

LE SCALE DEI COMPLESSI CONVENTUALI NELLA SICILIA DEL SEICENTO: MAGNIFICENZA E ARTIFICIO TECNICO¹

DOMENICA SUTERA

Università degli Studi di Palermo
domenica.sutera@unipa.it

Resumen: El ensayo analiza el tema de las escaleras conventuales construidas en el siglo XVII en algunas ciudades de Sicilia a través del examen de algunos estudios de casos. El tema es relevante para determinar la contribución de la arquitectura de la isla a la proliferación más amplia de escaleras monumentales que existen en Italia, España y Europa. Los casos seleccionados cuentan con configuraciones espaciales y planos inspirados en la arquitectura civil previa, así como con una variedad original de nuevas soluciones. Muchas de las obras analizadas combinan necesidades de carácter distributivo, relacionándose con los claustros anexos, con evidentes aspiraciones de representatividad y de distinción perseguidas por clientes y proyectistas mediante la asunción de efectos escenográficos y artificios de carácter técnico. Estos niveles de magnificencia y de espectacularidad no eran fenómenos aislados, muchas comunidades religiosas europeas se estaban dotando de dispositivos retóricos igualmente eficaces, en este contexto las escaleras imperiales españolas desempeñaron un papel destacado en el siglo XVII. Algunas obras sicilianas, singulares y refinadas tanto desde el punto de vista compositivo como constructivo, aún no han sido estudiadas y todavía carecen de pruebas documentales que revelen los nombres de los arquitectos. Otras soluciones presentadas manifiestan la atención de los arquitectos hacia las coetáneas producciones nacionales e internacionales.

Palabras clave: Escaleras / Conventos / Sicilia / Siglo XVII / Arquitectura / Magnificencia / Artificio técnico.

Abstract: This essay discusses convent staircases built during the seventeenth century in certain Sicilian towns through the examination of some case studies. The issue is significant in determining the contribution made by Sicilian architecture to the broader proliferation of monumental staircases throughout Italy, Spain, and Europe. The selected cases feature spatial configurations and plans inspired by prior civil architecture, as well as an original range of new solutions. Many of the examined works combined a need for distribution to interface with the annexed cloisters, and evident aspirations by principals and designers to make these staircases representative and distinctive by creating scenic effects and using technical artifices. These spectacular displays of magnificence were not isolated phenomena. Indeed, many religious communities around Europe were adopting equally effective rhetorical devices. In this context, Spanish imperial staircases came to play a leading role in the 17th century. Some Sicilian works, quite unique and sophisticated in terms of composition and building techniques, have not yet been studied and still lack documentary evidence revealing the names of the architects. Other more modern solutions manifest the attention of local architects to coeval national and international creations.

Key words: Staircases / Convents / Sicily / 17th century / Architecture / Magnificence / Technical Artifice.

Introduzione

Durante il XVII secolo in Sicilia il tema della progettazione e costruzione di scale monumentali coinvolse soprattutto i complessi conventuali. E' in quest'ambito che si elaborarono le più importanti sperimenta-

zioni che attraversano l'intero secolo. Questo contributo intende ripercorrere il tema in oggetto attraverso l'esame di alcuni casi decisivi, realizzati in diversi centri dell'isola durante il Seicento. L'argomento appare in ogni caso rilevante per stabilire il contributo offerto dall'architettura in Sicilia nei confronti del-

* Fecha de recepción: 15 de junio de 2016 / Fecha de aceptación: 11 de octubre de 2016.

¹ Questo lavoro si inserisce nell'ambito del progetto I+D, HAR2014-54751-P, intitolato *Ecos Culturales artísticos y arquitectónicos entre Valencia y el Mediterráneo en época Moderna*.

la più vasta proliferazione degli scaloni monumentali che si registra in Italia, Spagna, Europa.

Gli esempi sin qui individuati mostrano come le scale conventuali costruite nella Sicilia del XVII secolo presentino articolazioni spaziali e planimetriche desunte da precedenti architetture civili, ma pervengono progressivamente anche a una originale varietà di nuove soluzioni, che intrecciano necessità di carattere distributivo ed evidenti aspirazioni di rappresentatività e di distinzione perseguite tramite effetti scenografici e artifici di carattere tecnico. Molto poco sappiamo ancora dei precedenti e delle strette connessioni tra architettura civile e religiosa.

Per la costruzione della scala di palazzo Abatellis a Palermo, avviata nel 1492 sulla base di un progetto che prevedeva una struttura a doppia rampa, per metà della sua estensione inserita in una cassa unica, il documento di costruzione rimandava alle soluzioni oggi perdute del palazzo Aiutamiscristo e del convento dei Domenicani nella stessa città.² Un secolo dopo, l'esecuzione in forma monumentale dello scalone di palazzo Reale a Palermo offriva un modello di grande *appeal*, più volte preso a esempio nel contesto isolano. La fabbrica venne avviata nel 1601, durante il vicereame di Bernardino de Cardenas y Portugal, duca di Maqueda (1598-1601), su disegno di Diego Sanchez, ingegnere del Regno, di provenienza spagnola ma di formazione ancora oggi misteriosa.³ Tuttavia, come hanno dimostrato studi recenti, l'inedita scala quadrata a tre rivoluzioni con una imponente struttura a doppio involucro formata da pilastri e archi ("amplissima scala di pietra fatta a garagolo in quattro")⁴ farebbe riferimento tanto a elaborazioni per l'Escorial (un disegno di Juan Bautista de Toledo del 1565) quanto ai modelli inseriti nel taccuino di Vandelvira (*caracol de emperadores cuadrado*), mentre la collocazione assiale della struttura rispetto al cortile "Grande" del palazzo (cortile Maqueda), come nell'*alcazar* di Toledo, denuncia la matrice del progetto.⁵

Scale "magnifiche" senza architetti: tre casi enigmatici

Il cantiere del palazzo Reale aprì la strada a innovazioni in ambito tipologico e materiale. I maestri

attivi nella fabbrica erano impegnati contemporaneamente in altre opere sperimentali palermitane. E' il caso di Giacomo Sarno, capomastro della città di Palermo e del Molo, esecutore materiale dello scalone reale (contratto del 19 settembre 1601) e coinvolto nella costruzione della perduta chiesa colonnare a pianta centrica di Santa Lucia al Borgo.⁶ Il nuovo viceré, don Giovanni Fernandez Paceco, marchese di Villena (dal 1606 al 1610), patrocinò a Palermo la costruzione di ulteriori complessi conventuali dei Francescani, come quelli di Sant'Anna della Misericordia e di Santa Maria degli Angeli (Gancia). In quest'ultimo caso i finanziamenti predisposti contemplavano, oltre al convento e alla chiesa, anche la realizzazione di uno scalone "maggiore" diretto ai dormitori, la cui prima rampa era posta assialmente alla corsia settentrionale del nuovo chiostro colonnato pure in corso di esecuzione, secondo cioè la formula viviva che guidava il disegno del cortile Maqueda, ma con una importante variante distributiva. La scala possiede una conformazione quadrata con pozzo centrale (fig. 1) (oggi occultato, ma un tempo la scala doveva essere sostenuta da pilastri) e sviluppo a due rivoluzioni, ovvero sei rampe dotate di balaustrata continua e pianerottoli. La struttura, a differenza di quella costruita nel palazzo Reale, originariamente realizzata in pietra color ocra di Santa Maria di Gesù (calcarenite), era assemblata *ex novo* con blocchi monolitici di un calcare grigio compatto locale simile al marmo, chiamato pietra di Billiemi, impiegato pure per le trentasei colonne dell'annesso chiostro e il cui uso, in città, era ancora sperimentale e recente.⁷ La connotazione monumentale della scala alla Gancia, che rafforza il suo legame formale e compositivo con quella del palazzo dei viceré, è segnalata anche dalle fonti; in un manoscritto del 1736 redatto dal frate lettore Francesco Antonio Mancusi si legge infatti:

Si ha però certezza che il secondo chiostro con le sue colonne e il dormitorio sotto cui sta il refettorio si fece di tale forma nel triennio che fu viceré del regno l'eccellentissimo signor don Giovanni Fernandez Paceco marchese di Vigliena, cioè nell'anno 1607 sino all'anno 1610, essendo scolpite le sue armi gentilizie in diverse colonne di detto chiostro e al rimpet-

² ROTOLO, Francesco, 1985, p. 231, doc. 22.

³ DI FEDE, Maria Sofia, 1998, pp. 147-149.

⁴ DI GIOVANNI, Vincenzo, 1989, p. 121; DI FEDE, Maria Sofia, 2012, p. 152.

⁵ DI FEDE, Maria Sofia, 2000, pp. 38-39, nota 93; NOBILE, Marco Rosario, 2013, pp. 37-43.

⁶ I documenti sono segnalati in DI FEDE, Maria Sofia, 2000, pp. 34, 110 e in GIORDANO, Anna, 2006, p. 7. Vedi pure SUTERA, Domenica, 2015, p. 19.

⁷ SUTERA, Domenica, 2015.

to della scala maggiore per salire ai dormitori ch'è veramente scala regale. V'è in nicchia eretta una mezza statua marmorea coll'effigie del detto signor viceré come benefattore in abbellire e ampliare questo convento [...] Nel capo di un'ala di questo chiostro si salisce ai dormitorii per una scala spaziosa di marmo cinericio al n.o 57 spartiti in 6 scalini di lunghezza ciascuno palmi 14.⁸

Non conosciamo gli esecutori della costruzione, ma è abbastanza credibile individuarli nella cerchia del Sanchez e dei suoi aiutanti già a servizio dei viceré (fino al 1609 l'ingegnere risulta ancora attivo presso il palazzo Reale per la costruzione delle crociere del secondo ordine del cortile Maqueda).⁹ Inoltre Sanchez, dal 1603 al 1605, era pure occupato nella sistemazione dell'edificio delle carceri ad est dello Steri chiaromontano, antica sede vicereale e dal 1601 del tribunale dell'Inquisizione, vicino al complesso della Gancia.

Da questo momento in avanti, la sperimentazione progettuale ed esecutiva di scale monumentali si concentrerà maggiormente nel contesto dei complessi conventuali dell'isola, e, con rare eccezioni (si pensi ad esempio all'originario scalone d'onore a pianta ottagonale del palazzo Oneto di Sperlinga a Palermo),¹⁰ solo nel XVIII secolo l'architettura civile riconquisterà il primato in questo settore.¹¹

Oltre all'esemplare della Gancia sappiamo dell'esistenza sull'isola di altri due scaloni singolari, caratterizzati da soluzioni raffinate dal punto di vista compositivo e costruttivo, probabile esito di un coinvolgimento di validi artefici. Queste opere risultano tuttavia ancora prive di studi ma soprattutto di un'adeguata documentazione in grado di rivelare i nomi dei progettisti.

Nella città di Trapani si registra infatti un altro caso di scalone monumentale conventuale, innalzato presso il complesso dei Carmelitani (oggi museo Pepoli) (fig. 2). La struttura, a tre rampe e a cassa aperta e con diversi pianerottoli, impreziosita successivamente da stucchi, dalla policromia dei marmi locali (balaustre in Libeccio e pilastri istoriati in pietra Palazzo, passamani con decorazioni a marmi mischi) e dalla loggia superiore cupolata



Fig. 1. Palermo. Convento dei Francescani alla Gancia, scala.



Fig. 2. Trapani. Convento dei Carmelitani, scala (fotografia © G. Piazza).

con serliana, risulta essere stata realizzata a partire dalla fine degli anni Trenta del Seicento ad opera del capomastro-imprenditore Francesco Marchisi (contratto datato aprile 1639). Questo "scalone magnifico" e "architettato alla moderna", così come veniva definito dai cronisti carmelitani, presentava un accesso non assiale, ma pressoché diretto, dal chiostro colonnato in corso di edificazione sempre ad opera del Marchisi (1640-1650).¹² Anche per questo esempio è possibile pertanto confermare l'esistenza di un progetto unitario di ampliamento, razionalizzazione e ammodernamento degli spazi conventuali e dei relativi

⁸ Francesco Antonio Mancusi, *Relazione della fondazione del Ven.le Convento e chiesa di S. Maria degli Angeli dei Minori Osservanti nella città di Palermo e del suo stato nel quale in quest'anno 1736 si trovano abbelliti. Descritti dal M.R.P. Francesco Ant. Da Palermo, Lettore Giubilato del medesimo convento l'anno 1736*, ms. XVIII secolo BCPa ai segni QqE12, trascritto MUR-SIA, Antonio, 2014, pp. 130, 134. MONGITORE, Antonino, vol. I, p. 380.

⁹ DI FEDE, Maria Sofia, 2000, pp. 34, 70, 114.

¹⁰ Dai documenti la struttura risulterebbe già in opera nel 1683. Vedi: VITALE, Marco, 2014, pp. 88-91.

¹¹ In generale su questo argomento si rimanda al volume di PIAZZA, Stefano, 2005.

¹² SCUDERI, Vincenzo, 2011, pp. 115-119, 130.

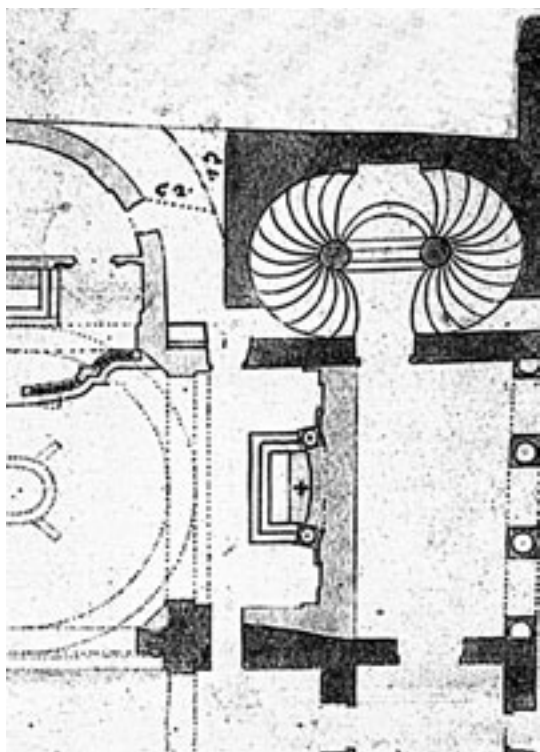


Fig. 3. N. Michetti, pianta del piano terra del convento dei Teatini a Siracusa, particolare della scala seicentesca, prima metà XVIII secolo (© Siracusa, Biblioteca Alagoniana).

percorsi. La novità di questo modello costituisce ancora un problema aperto. Non ci sono certezze sulla formazione del Marchisi –tra i protagonisti del successivo e controverso dibattito per la facciata della chiesa di San Matteo a Palermo–,¹³ e a conti fatti non è neanche sicuro che il progetto della scala trapanese possa essergli ascrivito: esistono fondati sospetti che si tratti solo dell'esecutore materiale. Forse nell'orbita del mondo carmelitano e dei suoi protettori si potrebbero trovare risposte ancora irrisolte.

Tra le opere scomparse, la scala del complesso dei Teatini di Siracusa, nota attraverso un disegno e una descrizione, contempla la volontà da parte del progettista e dei suoi committenti di elevare una struttura magnificente e di notevole artificio tecnico. Il grafico (fig. 3), quasi certamente elaborato intorno alla prima metà XVIII secolo dall'architetto ufficiale dell'ordine a Roma, Nicola

Michetti, mostra come la scala fosse collocata in una posizione intermedia tra il convento e la chiesa ed era accessibile dall'antistante loggia. Ulteriori particolari si desumono dalla descrizione redatta da un testimone diretto della demolizione della casa teatina:

Vi era un bell'atrio a cielo scoperto; passato il quale, ti si offrivano i primi gradini della scala che piacevolmente girando conducea fin sopra l'edificio. Era codesta scala mirabilmente costruita, formata da due salite, con scaloni in pietra bianca, larghi, riposati, stupendi, i quali stringendosi allo stipite, quasi a ventaglio, si allargavano magnifici al muro. Sia che tu salivi a destra o a sinistra sempre riuscivi nei medesimi pianerottoli intermedi, finché senza stancarti ti trovavi fin sopra all'entrar dei corridori. Non v'è palazzo fra noi che si abbia il vanto di avere una scala simile a codesta: essa era singolare.¹⁴

La struttura, completata nel 1691 ma già in corso di costruzione negli anni Sessanta del XVII secolo, era ottenuta dall'accostamento e intersezione di due scale a chiocciola articolate attorno a due pilastri di forma cilindrica e presentava rampe centrali comuni.¹⁵

Questa scala doppia possedeva ampi e insoliti gradini (lunghezza pari a circa 4,5 metri) caratterizzati da un raffinato profilo a ventaglio, e assumeva una eccezionale elevazione di tre o quattro piani. Marco Rosario Nobile, pur riconoscendo la secolare tradizione siciliana nella costruzione stereotomica di scale a chiocciola, e in particolare in area siracusana, ha individuato per questo raro caso plausibili riferimenti in area austriaca (scala a doppia elica del castello di Graz, 1499-1500) e, per affinità di linguaggio e comprovata perizia tecnica, un verosimile coinvolgimento progettuale del teatino Guarino Guarini, presente in Sicilia tra 1657 e 1662,¹⁶ mentre Siracusa era la città da dove partivano i materiali da costruzione usati nei suoi cantieri di Messina.

Verso la biblioteca: la scala del collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo

Questi gradi di rappresentatività, di magnificenza, e di spettacolarità non erano comunque fenomeni isolati, molte comunità religiose europee si stavano attrezzando con dispositivi retorici altrettan-

¹³ Francesco Marchisi risulta essere l'autore di un progetto per la facciata della chiesa palermitana non andato in porto. Il maestro trapanese si impegnava, nel 1648, probabile data di avvio del cantiere, a fornire anche le quattro colonne in marmo rosso di Castellammare destinate al prospetto. DI FEDE, Maria Sofia, 2010, pp. 49-52.

¹⁴ Citazione riportata in NOBILE, Marco Rosario, 2013, pp. 39-40.

¹⁵ VELLA, Carmelo, 2009-2010, pp. 68 e segg.

¹⁶ NOBILE, Marco Rosario, 2013, pp. 40-41.

to efficaci. Gli studi classici di Antonio Bonet Correa e quelli più recenti di Andrew Hopkins su Baldassarre Longhena hanno rivelato il ruolo guida assunto nel Seicento dagli scaloni imperiali spagnoli.¹⁷

Per quanto riguarda strettamente i complessi conventuali, la celebre scala del vestibolo della laurenziana, eseguita in pietra serena nel 1559 su modello di Michelangelo, si pone probabilmente alla base di una lunga serie di scaloni che conducevano a biblioteche ed erano pertanto fruite anche da un pubblico esterno. La dimensione intellettuale imposta agli ordini dalle direttive tridentine contemplava infatti la presenza nelle sedi conventuali –e soprattutto in quelle che ospitavano i seminari e i collegi–, di biblioteche pubbliche, aperte e accessibili anche ai visitatori esterni. Questa condizione obbligava pertanto alla contestuale realizzazione di appropriati scaloni con ingresso diretto dai cortili principali che assicuravano un decoroso percorso interno fino a raggiungere la *libreria* posta solitamente a un livello superiore. La presenza di un “percorso d’onore” portale-vestibolo-cortile-scalone-biblioteca avrebbe interessato anche i nuovi palazzi dotati di quadrerie e librerie di pertinenza di alcune famiglie aristocratiche che intendevano risiedere nella capitale (ad esempio i Branciforte)¹⁸ ma, in questo caso, troverà fortuna solo nel secolo successivo.

Lo scalone del complesso gesuitico presso il collegio Massimo di Palermo fornisce una significativa dimostrazione dell’articolazione del percorso d’onore appena descritto. Sappiamo che la biblioteca possedeva migliaia di volumi. In un catalogo redatto nel 1682 la biblioteca domestica della Compagnia contava circa 4000 esemplari.¹⁹ La sua collocazione originaria non è certa, ma è probabile che il progetto di una Biblioteca Civica, redatto dopo l’espulsione dell’ordine, usufruisse dei medesimi spazi. Gaspare Palermo, nella sua *Guida istruttiva...* (1816) ne offre infatti una chiara descrizione:

Nella loggia di sopra [...] sono le scuole destinate alle facoltà scientifiche. In questo stesso ordine superiore chiama la curiosità, e l’attenzione di chichisia la



Fig. 4. Palermo. Collegio Massimo dei Gesuiti, cortile, particolare della corsia orientale con la scala.

Biblioteca, tanto per la prodigiosa quantità, e scelta di libri, quanto per lo luogo che li contiene [...]. Da questo stesso piano, come altresì dalla porta del cortile rimpetto il portone, per larga e maestosa scala si passa nel collegio ove abitano i padri composto da ampi e lunghi corridori, né quali sono distribuite le stanze dei religiosi, di uno stupendo refettorio, e di numerose officine.²⁰

Diversamente dai casi già citati (fig. 4), la struttura della scala, completamente realizzata in pietra grigia di Billiemi e coperta con volte a crociera, mira a stabilire un rapporto preciso con lo spazio del chiostro colonnato poiché è aperta su di esso a diaframma con un portico-loggia a serliana. L’esito finale è pertanto quello di raddoppiare l’effetto scenografico e l’intensità di illuminazione di una struttura a gabbia aperta su un’altra già trasparente per via dei sostegni colonnari che la connotano. Questa soluzione cercherebbe quindi di replicare in un edificio religioso il legame generato a inizio Seicento tra lo scalone e il cortile Maqueda di palazzo Reale. Si tratta quindi di una soluzione monumentale vicina ancora alle famose composizioni realizzate in Spagna (*alcazar* di Toledo; collegio gesuitico di Siviglia)²¹ ma anche a quelle geno-

¹⁷ BONET CORREA, Antonio, 1975, pp. 631-645 e il paragrafo redatto da Andrew Hopkins dal titolo *Gradus ad sapientiam*, in HOPKINS, Andrew, 2006, pp. 103-132, in riferimento all’intensa attività di Baldassarre Longhena nella progettazione delle biblioteche e degli scaloni monumentali di accesso per i complessi conventuali di Venezia. Si veda pure: UREÑA UCEDA, Alfredo, 2007, pp. 121-123.

¹⁸ MONTANA, Sabina, 2014.

¹⁹ BURGIO, Maria Rita, 2007, p. 203.

²⁰ PALERMO, Gaspare, vol. IV, pp. 191-192.

²¹ HOPKINS, Andrew, 2006, p. 112. Vedi pure RODRÍGUEZ G. DE CEBALLOS S.J., Alfonso, 2004, pp. 96-101.



Fig. 5. Palermo. Collegio Massimo dei Gesuiti, scala (a sinistra); Juan Caramuel. *Architectura civil recta y obliqua*. III vols. Vigevano: en la imprenta obispal por Camillo Corrado, 1678, vol. III, tav. XIII, particolare (a destra).

vesi e venete, quest' ultime progettate da Longhena (scalone di accesso alla biblioteca benedettina di San Giorgio Maggiore a Venezia, dal 1643).²² La scala possiede un andamento asimmetrico, sebbene la composizione ad arco di trionfo del prospetto che la inquadra suggerirebbe una forma a T con rampe divergenti da una centrale, propria di una scala "imperiale" visibile all'esterno. Pur partendo da una rampa centrale la scala segue infatti una sola direzione ad essa perpendicolare sviluppandosi con rampe contrapposte ma parallele e contigue alla corsia orientale del chiostro che la accoglie nel suo centro.

La struttura è articolata da pilastri e gruppi testastili di colonne ed è dotata di otto pianerottoli, di cui uno centrale con veduta scenografica verso il chiostro. L'autore del progetto²³ è l'architetto gesuita Angelo Italia (1628-1700) che, nel contesto di uno dei cantieri religiosi più impegnativi della città, coglie l'occasione di mettere in mostra abilità compositive e geometrico costruttive. Il profilo obliquo degli ordini architettonici inseriti lungo le rampe della scala (fig. 5) denuncia, in modo significativo e inquietante, la coincidenza cronologica che sussiste tra l'opera di Italia (lo scalone si avvia nel 1679) e la pubblicazione del volume *Architectura civil recta y obliqua* del vescovo Juan Caramuel Lobkowitz, edito a Vigevano (1678).²⁴

Le scale di Giacomo Amato

Nel 1684-85 ritornava a Palermo l'architetto crocifero Giacomo Amato (1643-1732), dopo aver compiuto un decennale apprendistato a Roma, probabilmente anche al seguito del cavaliere Carlo Fontana. La progettazione di una nutrita sequenza di scale per conventi in cui Amato risulta attivo come architetto,²⁵ offre già una conferma di un aspetto non secondario della sua carriera, a partire dal periodo di formazione e perfezionamento degli studi a Roma. In questo settore Amato riuscì a distinguere il suo operato e a attuare un significativo scarto rispetto a quanto finora costruito a Palermo. Amato dà una prima prova di possedere padronanza nella progettazione di scale presso il complesso conventuale dell'ordine di appartenenza, i Chierici Regolari Ministri degli Infermi (noti anche come Crociferi, Camilliani) nella sede centrale della Maddalena a Roma.²⁶ Nel volume IV della raccolta dei disegni di Amato, oggi custodita presso la Galleria Interdisciplinare della Sicilia a Palazzo Abatellis di Palermo, sono presenti elaborati riferiti allo studio progettuale di altri scaloni monumentali posizionati questa volta all'interno dei complessi conventuali di Palermo, taluni costruiti *ex novo* secondo i grafici di Amato che ne dirigeva i cantieri: il Monastero delle Vergini, la chiesa di San Nicolò degli Scalzi, la chiesa di Santa Teresa, il Noviziato e la Casa Professa dei Crociferi.

²² BONET CORREA, Antonio, 1975; HOPKINS, Andrew, 2006.

²³ I documenti rintracciati citano in realtà un intervento di riconfigurazione e correzione di una scala con loggetta preesistente. SCUDERI, Giuseppe, SCUDERI, Vincenzo, 1995, p. 43.

²⁴ Sul tema si è soffermata GAROFALO, Emanuela, 2013, p. 140. Vedi pure SUTERA, Domenica, 2015, pp. 50, 61-62.

²⁵ L'argomento è stato di recente affrontato dalla sottoscritta in SUTERA, Domenica, 2016.

²⁶ Nel progetto assume un ruolo rilevante la ricerca di un'adeguata illuminazione della scala dal cortile e dal vicolo laterale mediante la creazione di ampie finestre arcuate, visibili nelle sezioni. Secondo il progetto di Amato, all'ultimo livello la rampa assumeva poi un andamento curvilineo per agganciarsi al piano della scaletta che conduceva a un'altana (strutture demolite alla fine del XIX secolo). Sul progetto e sui disegni si veda MARINO, Alessandra, 1989, pp. 11-12.

Per la qualità dei risultati raggiunti, risultano meritevoli di attenzione nel panorama costruttivo cittadino del tempo gli scaloni progettati per conto dei Ministri degli Infermi nel Noviziato di San Mattia e nella Casa Professa di Santa Ninfa. Sappiamo, da varie fonti,²⁷ che entrambe le soluzioni vennero ammirate da cultori locali e esterni per la modernità di impianto e per la perizia costruttiva.

Di forma ovale e con vuoto centrale, dotata di un eccezionale sviluppo verticale (“deve andare in cima di tutto l’edificio”),²⁸ la scala del Noviziato richiama nel disegno l’impianto ovaleggiante della cupola dell’annessa chiesa a cui presta servizio (fig. 6).²⁹ La struttura viene infatti definita da Giacomo Amato, nelle leggende al disegno planimetrico del complesso, *scala secreta*,³⁰ mentre nella soluzione di maggiore espansione (non realizzata ma rappresentata in aggiunta alla stessa pianta), oltre il chiostro, era prevista invece la *scala Nobile* cioè di rappresentanza, di forma quadrata con pozzo centrale. Nonostante la scala “segreta” avesse un prevalente carattere utilitario e, pertanto, fosse destinata a un uso privato nell’ambito della ristretta comunità residente nel complesso conventuale, la scala a chiocciola ovale a occhio aperto si qualifica come un esercizio di abilità strutturale volto a raccogliere un apprezzamento sociale più vasto. Come già accennato, fonti manoscritte testimoniano che fosse appositamente studiata da molti visitatori, secondo quanto ricordato da un confratello di Amato “fra l’altre cose della sua Architettura s’ammira la scala di questa casa del Noviziato di Palermo venendo spesso a vederla molti forestieri restando tutti ammirati”.³¹

Anche il sacerdote palermitano Antonino Mongitore (1663-1743) commentava il fascino suscitato dalla struttura avvolgente della scala alla vista del pubblico: “Ammirabile è la scala, che porta ai corridoi. Ha essa 111 scalini di pietra d’intaglio, formata a lumaca, e par che stesse fabbricata in aria e da sotto si vede sino alla cima, restando nel mezzo un vano rotondo, uguale da cima a fondo onde per la



Fig. 6. Palermo. Noviziato dei Crociferi, scala ovale a occhio aperto (fotografia © M.M. Bares).

sua architettura è stimata singolare”.³² Giacomo Amato poté certamente contare sulle specifiche competenze degli scalpellini locali, forti di una lunga tradizione siciliana nel taglio della pietra.

La scala all’interno del Noviziato troverebbe già un plausibile riferimento nei volumi a stampa custoditi nella biblioteca privata di Amato³³ tra cui figura –ad esempio– il trattato de *I Quattro libri dell’architettura* di Andrea Palladio (1508-1580), contenente un importante capitolo intitolato: *Delle scale, e varie maniere di quelle (e del numero, e grandezza de’ gradi)* (vol. I, cap. XXVIII), dove si trovano tutte le indicazioni relative alla costruzione di scale ovate con vuoto centrale –con relative tavole illustrative (f. 63)–, un modello dall’autore già impiegato nel convento della Carità

²⁷ “Il fratello Giacomo Amato palermitano fu eccellente Architetto, fabbricò la nostra Casa al Noviziato di Palermo con una celebre scala a lumaca, che si ammira dagl’intendenti. Fu su disegno parimente la famosa scala della Professa di Palermo ammirata anche dà Grandi per la sua magnificenza”. *Nota*, sec. XVIII.

²⁸ NOBILE, Marco Rosario, 2013, p. 42. La citazione fa riferimento alla legenda allegata al disegno del complesso.

²⁹ Sul Noviziato dei Crociferi si rimanda in generale al volume monografico di NOBILE, Marco Rosario, 1997.

³⁰ Nella legenda alla planimetria del complesso la scala, segnata con il n. 2, è così definita da Giacomo Amato: “Scala a lumaca quella che resterà per scala secreta stante il pronto servitio che deve aver la sagrestia e la chiesa”.

³¹ *Nota*, sec. XVIII.

³² MONGITORE, Antonino, sec. XVIII, f. 395. Citazione riportata TUSA, Serena, 1992, p. 129.

³³ Nobile ne ha fornito una ricognizione in Appendice (*La biblioteca di Giacomo Amato*) in NOBILE, Marco Rosario, 2010, pp. 79-82.



Fig. 7. Palermo. Casa Professa dei Crociferi, scala.

di Venezia (1560 ca.).³⁴

La struttura potrebbe anche contemplare soluzioni sfruttate nell'ambiente romano del Cinquecento, come le ardite composizioni elicoidali su pianta ovale di Ottaviano Mascarino (1536-1606) (nell'ala est del cortile Belvedere in Vaticano o nel Palazzo del Quirinale, quest'ultima eseguita tra il 1583 e il 1585).³⁵ Le scale, rispettivamente una ovale con vuoto centrale e l'altra quadrangolare con pozzo di luce, che Palladio illustra insieme nella già citata tavola del suo trattato e poi Mascarino inserisce nel progetto per il palazzo Petri gnani a Roma (dal 1590, fondo Mascherino dell'Accademia di S. Luca a Roma, n. 2418), sembrano ispirare le scelte di Amato (*scala secreta* e *scala Nobile*) per il Noviziato nella soluzione di maggiore espansione non del tutto eseguita.

Altri riferimenti plausibili per la scala ovale palermitana si rintracciano nelle successive soluzioni di Borromini (1599-1667) in palazzo Barberini (1630

ca.) e in palazzo Spada (scala collocata nell'ala est verso il giardino segreto, 1653 ca.), che contano anche esemplari più dimessi (scala del convento di San Carlino alle Quattro Fontane).³⁶

La scala che parte dalla chiesa sotterranea di San Carlino alle Quattro Fontane – fabbrica che sicuramente Giacomo Amato conosceva in prima persona avendone rilevato – nel tomo II dei suoi disegni – la pianta della chiesa, e che conduce al campanile sembrerebbe infatti tra i modelli selezionati dall'architetto palermitano. Anche la soluzione di copertura del corpo scala denunciata all'esterno, e cioè con cupola estradossata e lanternino, è diffusa nel cantiere romano del XVII secolo (originariamente presente nella "lumaca del quarto", sempre nel convento di San Carlino); garantiva infatti alla struttura un'illuminazione dall'alto quando di fatto mancavano o scarseggiavano le aperture nelle muraglie d'ambito, come nel Noviziato di Palermo. La biografia di Amato redatta da Agostino Gallo (1790-1872) riferisce poi la presunta opinione dello stesso architetto a proposito della "famosa scala a lumaca alta 110 palmi, di quest'opera soleva egli dire che se fosse avvenuto un fortissimo terremoto l'ultimo edificio a cadere sarebbe stato il noviziato e da questo sarebbe rimasta la scala".³⁷ Assicurare la solidità delle strutture nei confronti dei terremoti, forti e frequenti in Sicilia, sarebbe stata infatti una delle maggiori preoccupazioni della tarda attività di Giacomo Amato.³⁸

"Magnifica e comoda scala di marmo rosso"³⁹ era, invece, quanto Agostino Gallo scriveva sulla scala annessa alla chiesa di Santa Ninfa presso la Casa Professa dei Crociferi (fig. 7), in esecuzione dal 1701 su progetto di Amato⁴⁰ e di cui oggi si

³⁴ "Le scale a lumaca, che a chiocciola anco si dicono, si fanno altrove ritonde et altrove ovate, alcuna volta con la colonna nel mezzo et alcuna volta vacue. Nei luoghi stretti massimamente si usano perché occupano manco luogo che le diritte, ma sono alquanto più difficili da salire. Benissimo riescono quelle che nel mezzo sono vacue, perciocché ponno avere il lume dal di sopra, e quelli che sono al sommo della scala veggono tutti quelli che saliscono o cominciano a salire, e similmente sono da questi veduti. Quelle c'hanno la colonna nel mezzo si fanno in questo modo, che, diviso il diametro in tre parti, due siano lasciate ai gradi et una si dia alla colonna, come nel disegno A; ovvero si dividerà il diametro in parti sette, e tre si daranno alla colonna di mezzo e quattro ai gradi [...] Ma nelle vacue si divide il diametro in quattro parti: due si danno ai gradi, e due restano al luogo di mezzo [...] Le ovate ancor esse vanno divise nel medesimo modo che le ritonde. Sono molto graziose, e belle da vedere: perché tutte le finestre, e porte vengono per testa dell'ovato e in mezzo, e sono assai comode". PALLADIO, Andrea, vol. I, ff. 60-63. Palladio riserva la figura irregolare ovale unicamente alle scale. Citazione in TABARRINI, Marisa, 2008, p. 85.

³⁵ Sulla scala del Quirinale si rimanda al volume di PARIS, Leonardo, RICCI, Maurizio, ROCA DE AMICIS, Augusto, 2016 e ai saggi in esso contenuti.

³⁶ Si veda il paragrafo intitolato *Le scale coclidi di Borromini* contenuto in TABARRINI, Marisa, 2008, p. 94 nota 61.

³⁷ GALLO, Agostino, sec. XIX, ff. 743-752; NOBILE, Marco Rosario, 2013, pp. 41-42.

³⁸ SUTERA, Domenica, 2016.

³⁹ GALLO, Agostino, sec. XIX.

⁴⁰ Staglianti della fabbrica risultano i maestri muratori Giuseppe Pecoraro e Francesco Serio: Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Corporazioni religiose soppresse, Convento di Casa Professa dei PP. Crociferi. Sotto titolo di S. Ninfa*, vol. 413, c. 1r.

conservano una serie di schizzi con appunti e calcoli presenti in un unico foglio del volume IV recante il titolo *Disegno dell'Studi della Scala maggiore della Nostra Casa Professa*. La scala è costituita da cinque rampe di diversa lunghezza intervallate da pianerottoli e anche questa volta richiama modelli borrominiani (scala di palazzo Carpegna). Anche di questa scala si diceva che fosse visitata da molti stranieri "non essendovi in questo Regno altra migliore".⁴¹ Mongitore ricorda inoltre l'uso monolitico del pregiato marmo per conformare i gradini:

Ella ha 72 scalini: ogni scalino tutto d'un pezzo largo 12 palmi di pietra di libeccio con balaustrata e fianchi della stessa pietra. Ha sette scacchieri, che vanno gradatamente ingrandendo a proporzione dell'ingrandimento della scala [...] Nel settimo scacchiere v'ha come una loggia con balaustrata della stessa pietra di belice. Si consumarono in questa scala 12 mila scudi e si stima non esservene uguale, come attestano molti che han girato il mondo. Fu tanto celebrata dal marchese Guarnieri, che obbligò Vittorio Amedeo in tempo che fu Re di Sicilia, a venire colla Regina moglie per vederla.⁴²

Precoce appare l'applicazione del marmo rosso siciliano estratto dalle cave di Castellammare (in provincia di Trapani), a quanto sembra lavorato da scarpellini di Alcamo⁴³ (e non lo screziato Libeccio, che Mongitore chiama *pietra di belice*), per rivestire i gradini della scala e per realizzare i passamano e la serrata teoria delle balaustre. La soluzione sarebbe stata successivamente seguita nello scalone del monastero dei Benedettini Bianchi di Monte Oliveto, presso la chiesa di San Giorgio in Kemonia (Nicolò Palma, dal 1747) e nella nuova "scala reale" del convento annesso alla basilica di San Francesco (Paolo Corso, dal 1750-1751)⁴⁴ ma, nel contesto del nascente fervore costruttivo dovuto alla committenza aristocratica avrebbe trovato proprio nella sfera civile maggiore diffusione, quando, nel 1735, venne rivestito con questo materiale il già citato scalone del palazzo Reale (fig. 8) in occasione dell'arrivo in città di Carlo III di Borbone.⁴⁵ La parabola degli scaloni conventuali si riannodava in tal modo a quella dell'architettura civile, rilanciandone al livello della corte tutte le potenzialità espressive, cromatiche e monumentali che sarebbero rientrate in gioco nelle nuove fabbriche aristocratiche.



Fig. 8. Palermo. Palazzo Reale, scala.

Bibliografia

- BONET CORREA, Antonio. *Le scale imperiali spagnole*. In Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento (Atti del convegno, Genova, aprile 1974). Genova: Sagep Editrice, 1975.
- BURGIO, Maria Rita. *Libri di architettura nell'inventario del collegio gesuitico di Palermo*. In DI FEDE, M.S. e SCADUTO, F. (ed.). *La biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*. Palermo: Edizioni Caracol, 2007, pp. 203-209.
- DE ANGELIS RICCIOTTI, Diletta. *Convento di San Francesco d'Assisi*. In *Interventi di recupero nel Centro Storico di Palermo*. Palermo: Assessorato al Centro Storico del Comune di Palermo, 1998, pp. 81-86.
- DI FEDE, Maria Sofia. "La gestione dell'architettura civile e militare a Palermo tra XVI e XVII secolo: gli ingegneri del regno". *Espacio, Tiempo y Forma*, s. VII, t. 11, 1998, pp. 135-153.
- DI FEDE, Maria Sofia. *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo (1535-1647)*. Palermo: Medina, 2000.
- DI FEDE, Maria Sofia, "Progetto e cantiere nella Palermo del Seicento: la facciata della chiesa di San Matteo al Cassaro". *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, 2010, n°10/11, pp. 49-72.
- DI FEDE, Maria Sofia. *Il Palazzo Reale di Palermo in età moderna (XVI-XVII secolo)*. Palermo: Edizioni Caracol, 2012.
- DI GIOVANNI, Vincenzo. *Del Palermo Restaurato* (ms. 1620 ca.). M. GIORGIANNI, M. e A. SANTAMAURA, A. (ed.). Palermo: Sellerio Editore, 1989.
- GALLO, Agostino. *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia dà tempi più anti-*

⁴¹ Nota, sec. XVIII citato in TUSA, Serena, 1992, p. 128.

⁴² MONGITORE, Antonino, sec. XVIII, ff. 352-381, trascritto in TUSA, Serena, 1992, p. 130.

⁴³ ASPA, *Corporazioni religiose soppresse, Convento di Casa Professa dei PP. Crociferi. Sotto titolo di S. Ninfa*, vol. 413, cc. 4v, 6r-v e sgg. Per approfondimenti sull'uso del marmo rosso in Sicilia si rimanda a SCIBILIA, Federica, 2010, pp. 82-83.

⁴⁴ DE ANGELIS RICCIOTTI, Diletta, 1998, p. 85.

⁴⁵ MONGITORE, Antonino, 1871, pp. 266-267.

- chi fino al corrente anno 1838 raccolte diligentemente da Agostino Gallo Palermitano per formar parte della sua storia delle Belle Arti in Sicilia. ms. sec. XIX, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana ai segni XV-H.14, ff. 743-752.
- GAROFALO, Emanuela. *Architettura obliqua in Sicilia e l'influenza del trattato di Caramuel*. In PIAZZA, S. (ed.). *La circolazione dei modelli a stampa nell'architettura di età moderna*. Palermo: Edizioni Caracol, 2013, pp. 135-146.
- GIORDANO, Anna. "La chiesa di Santa Lucia extra moenia e la committenza viceregia a Palermo tra XVI e XVII secolo". *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia*, 2006, n° 3, pp. 7-18.
- HOPKINS, Andrew. *Baldassarre Longhena 1597-1682*. Milano: Electa, 2006.
- MARINO, Alessandra. "Paolo Amato (sic). Lo scalone del convento della Maddalena in Roma". *Il disegno di architettura*, 1989, n° 0, pp. 11-12.
- MONGITORE, Antonino. *Storia sacra delle chiese di Palermo*, ms. sec. XVIII, Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 6.
- MONGITORE, Antonino. *Diario palermitano...* In DI MARZO, G. (ed.) *Biblioteca Storica e letteraria di Sicilia*, s. I, vol. IX. Palermo: Luigi Pedone Lauriel, 1871.
- MONGITORE, Antonino. *Storia delle chiese di Palermo. I conventi*. LO PICCOLO, F. (ed.), 2 voll., Palermo, Cricd, 2009, vol. I.
- MONTANA, Sabina. *Una committenza nobile in Sicilia tra Cinque e Seicento. Le architetture dei Branciforte di Raccuja (1552-1661)* [tesi di dottorato in "Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici" (XXIV ciclo), tutor S. Piazza, Università degli Studi di Palermo, 2014].
- MURSA, Antonio. "La 'Gancia' dei Frati Minori. Un manoscritto inedito per il convento S. Maria degli Angeli di Palermo". *Frata Francesco. Rivista di cultura francescana*, n.s., 2014, anno 80, n° 1, pp. 125-148.
- NOBILE, Marco Rosario. *Il Noviziato dei Crociferi. Misticismo e retorica nella Palermo del Seicento*. Palermo: Assessorato al Centro Storico di Palermo, 1997.
- NOBILE, Marco Rosario. *L'iconografia a stampa come strumento della professione dell'architetto tra Seicento e Settecento in Sicilia*. In CURCIO, G., NOBILE, M.R., SCOTTI TOSINI, A. *I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)*. Palermo: Edizioni Caracol, 2010, pp. 77-82.
- NOBILE, Marco Rosario. *Le scale in Sicilia in età moderna: alcune osservazioni*. In ANTISTA, G. e BARES, M.M. (ed.). *Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo*. Palermo: Edizioni Caracol, 2013, pp. 37-43.
- Nota delle virtù e dottrina d'alcuni nostri religiosi*, ms. sec. XVIII Archivio Generale Ministri degli Infermi di Roma, busta 3011.
- PALERMO, Gaspare. *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano che dal forestiere. Tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della città di palermo*. Palermo: Dalla Reale Stamperia, 1816, vol. IV.
- PALLADIO, Andrea. *I Quattro libri dell'architettura...* [Venezia 1570], 4 voll., Venezia: appresso Bartholomeo Carampello, al segno della Regina, 1581, vol. I.
- PARIS, Leonardo, RICCI, Maurizio, ROCA DE AMICIS, Augusto. *Con più difficoltà. La scala ovale di Ottaviano Mascarino nel palazzo del Quirinale*. Roma: Campisano Editore Srl, 2016.
- PIAZZA, Stefano. *Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*. Palermo: L'Epos, 2005.
- RODRÍGUEZ G. DE CEBALLOS S.J., Alfonso. *Arquitectura y arquitectos en la Provincia jesuítica de Andalucía*. In GARCÍA GUTIERREZ S.J., F. (ed.). *El arte de la Compañía de Jesús en Andalucía (1554-2004)*. Córdoba: Publicaciones Obra Social y Cultural Cajasur, 2004, pp. 57-134.
- ROTOLO, Francesco. *Matteo Carnilivari. Revisione e documenti*. Palermo: Istituto Storico Siciliano, 1985.
- SCIBILIA, Federica. "I rossi nodulari. Uso e diffusione nell'architettura della Sicilia". *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, 2010, n° 10/11 pp. 74-91.
- SCUDERI, Giuseppe, SCUDERI, Vincenzo. *Dalla Domus Studiorum alla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana: il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo*. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, 1995.
- SCUDERI, Vincenzo. *La Madonna di Trapani e il suo Santuario*. Trapani: Edizioni del Santuario della Madonna di Trapani, 2011.
- SUTERA, Domenica. *Una pietra per l'architettura e la città. L'uso del grigio di Billiemi nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*. Palermo: Edizioni Caracol, 2015.
- SUTERA, Domenica. *Giacomo Amato: composizione e costruzione dell'architettura siciliana tra Seicento e Settecento*. In DE CAVI, S. (ed.). *Giacomo Amato (1643-1732) in Palazzo Abatellis: Architettura e decorazione nella Sicilia Barocca, dal progetto alle manufatti*. Roma: De Luca Editori D'Arte, 2016, in corso di stampa.
- TABARRINI, Marisa. *Borromini e gli Spada. Un palazzo e la committenza di una grande famiglia nella Roma barocca*. Roma: Gangemi Editore, 2008.
- TUSA, Serena. *Architettura barocca a Palermo. Prospetti chiesastici di Giacomo Amato architetto*. Siracusa: Antonio Lombardi Editore, 1992.
- UREÑA UCEDA, Alfredo. *La escalera imperial como elemento de poder. Sus orígenes y desarrollo en los territorios españoles en Italia durante los siglos XVI y XVII*. Madrid: Fundación Universitaria Española, 2007.
- VELLA, Carmelo. *Scale nei complessi conventuali della Sicilia. Quattro casi di studio* [tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Scuola Politecnica, relatore M. R. Nobile, correlatore F. Agnello, a.a. 2009-2010].
- VITALE, Marco. "Lo scalone d'onore del palazzo Oneto di Sperlinga a Palermo". *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, 2014, n° 18, pp. 88-91.